

**Personaggi,
curiosità,
eventi
lungo un secolo
di leggenda
rossonera**

**1899
1999
Milan
100**

Piero, rampollo del celebre industriale della gomma, fu uno dei fondatori del club. Poi ne divenne presidente e restò in carica 20 anni: record ineguagliato. È passato alla storia per aver fatto costruire San Siro e per aver gestito favolosi giocatori come De Vecchi, Pietro Pastore e i fratelli Cevenini

a cura di PAOLO FACCHINETTI

L'era Pirelli

Dal figlio di Dio al bel Pastore

2

PUNTATA

© **GUERIN** MA
SPORTIVO

IX

1909-1929: CON PIERO PIRELLI AL TIMONE S'INCOMINCIA A PENSARE IN GRANDE

Dalla gomma a San Siro

Nell'immagine al centro, Piero Pirelli. Sotto da sinistra, il progetto del nuovo stadio e gli spalti gremiti di San Siro nella seconda metà degli anni 20

A desso il nome di Pirelli è legato a filo doppio con l'Inter: ne è azionista e sponsor principale. Ma c'è stato un tempo in cui quel nome era sinonimo di Milan. Piero Pirelli, figlio primogenito di Giovan Battista Pirelli (fondatore dell'omonima industria nel 1872), oltre che uno dei fondatori del club rossoneri nel 1899 ne è stato presidente dal 1909 al 1929: un arco

velocipedismo e la corsa podistica, la scherma e la ginnastica. Piero Pirelli frequentava la Birreria Spaten dove si ritrovavano i pochi lombardi fanatici del nuovo gioco. E un giorno decise con gli amici inglesi dell'American Bar che era giunto il momento di dar corpo ai sogni. Fu uno degli undici soci fondatori del Milan Cricket and Football Club. Dieci anni dopo ne sarebbe divenuto presidente,

sarebbe adoperato al meglio per riorganizzare la società dopo la scissione dell'anno prima: nel 1908 infatti alcuni soci dissidenti se ne erano andati e avevano fondato l'Internazionale Football Club. I suoi sforzi generosi per riportare il Milan allo scudetto, vinto per l'ultima volta nel 1907, sarebbero stati tutti vani. Una cosa però - e storica - riuscì a fare per il Diavolo: trovargli una "casa".

primo in Italia destinato principalmente al calcio, capace di 35.000 posti, e che diverrà "la casa del Milan" (l'Inter invece giocava in quei tempi all'Arena Civica).

La prima pietra dello stadio fu posta l'1 agosto del 1925 e l'impianto, costato 500 mila lire, fu inaugurato il 19 settembre 1926, naturalmente con un derby. Brutto giorno, quello, per i milanesi e per Pirelli: i nerazzurri si imposero



di tempo che costituisce a tutt'oggi un primato ineguagliato. Aveva appena 18 anni il rampollo del "re della gomma" quando si innamorò perdutamente del football. Amava i classici della letteratura, il tennis e la caccia a cavallo ma soprattutto quel gioco col pallone di cui si favoleggiava tanto fuori Milano. Sì, perché la Milano snob di fine secolo prediligeva il

succedendo ad Alfred Edwards.

Era il 1909, suo padre era divenuto senatore del Regno e presidente della Confindustria, la Pirelli era all'apice della popolarità per aver gommato l'Italia del principe Scipione Borghese vincitrice nel 1907 del raid Pechino-Parigi. Lui aveva ormai 28 anni e dovette dividersi fra la passione del calcio e gli affari di famiglia che curava assieme al fratello Alberto. Si

Uno dei crucci maggiori di Piero Pirelli infatti era sempre stato quello di dare un campo di gioco stabile alla sua amata squadra, per lungo tempo costretta a peregrinare su diversi campi, dall'Acquabella a via Sismondi, da via Bronzetti a via Arona e viale Lombardia. Sicché, dopo aver messo a disposizione anche l'impianto sportivo della sua azienda, fece costruire lo stadio di San Siro, il

con un pirotecnico 6-3. Più tardi, nel 1935, quello stadio sarebbe stato ceduto al Comune di Milano che l'avrebbe diviso fra Milan e Inter e nel 1980 (il 2 marzo) sarebbe stato intitolato al nome glorioso di Giuseppe Meazza. Piero Pirelli è scomparso nel 1956: fece dunque in tempo a vedere la rinascita del "suo" Milan e la conquista di altri due scudetti, nel 1951 e nel 1955.





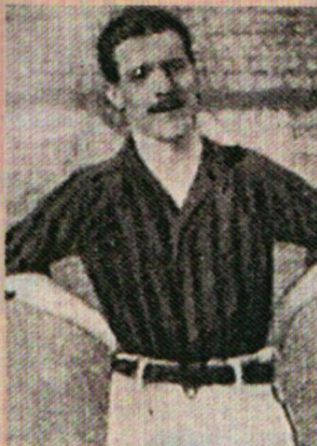
La prima volta del Diavolo

1 Il Milan è la prima squadra di calcio in Italia a dotare di reti le proprie porte. L'evento accade il 7 gennaio 1906 quando sul campo di via Bronzetti il Milan batte per 4-3 l'US Milanese nella fase eliminatória di quel campionato

2 Il primo gol della Nazionale italiana è di un milanista. Si chiama **Pietro Lana**, ha 22 anni, e il 15 maggio 1910 a Milano contro la Francia realizza al 13' l'1-0 di una partita che finirà 6-2. Lana farà gol anche al 59' e all'89' su rigore

3 Il primo derby fra Inter e Milan è vinto dai rossoneri per 2-1. Ac-

cade il 13 ottobre 1908 nel corso della Coppa Chiasso. Apre le mar-



cature Lana, pareggia Peyer, fissa il risultato Forlano. Le formazioni. *Milan*: Radice, Glaser, Sala, Bianchi, Steltzer, Meschia, Lana, Madler, Forlano, Laich, A. Colombo. *Inter*: Campelli, Fronte, Zoeller, Yenni, Fossati, Stebler, Capra, Peyer, Aebi, Schuller

4 La prima squadra italiana a vincere la **Coppa dei Campioni** è il Milan. Accade il 22 maggio 1963 nello stadio londinese di Wembley quando con una doppietta di Altafini il Benfica in finale è sconfitto per 2 a 1

Inter, il peccato originale

Se c'è una cosa che i milanisti non possono perdonarsi è di aver dato vita all'Inter. Succede nel 1908, quando la Federazione per arginare lo strapotere degli stranieri ne proibisce il tesseramento. Per protesta Milan, Genoa, Torino e Juventus disertano il campionato che sarà poi vinto dalla Pro Vercelli, composta di soli vercellesi. Parte dei soci rossoneri - ben 43 e i più facoltosi - non sono d'accordo: una sera (9 marzo) si riuniscono in una sala del ristorante *Orologio* decidendo di dar vita a una nuova società, l'FCIM, cioè

Football Club Internazionale Milano: insomma, l'Inter. Il pittore Muggiani disegna all'istante i colori delle maglie della nuova squadra: nero e azzurro, in netto contrasto col nero e il rosso del Milan. A Milano esiste anche un'altra squadra, l'US Milanese (che poi sarà assorbita da Milan), ma da quel momento la sfida calcistica più attesa è quella fra Milan e Inter, fra i *caciaviti* intellettuali e i *bauscioni* nerazzurri rappresentanti della media borghesia. Il primo scontro stracittadino avviene in ottobre, in Svizzera, in

occasione della Coppa Chiasso: vince il Milan. Quella partita, fra Milan e Inter, sarà etichettata *Derby della Madonnina* solo nel 1929, dal giornalista Emilio Colombo. Più avanti, quando la società rossonera piomberà in un periodo buio tanto da perdere dieci scontri diretti di fila e l'Inter invece vivrà giorni felici, sarà inventato il *derby d'Italia* per definire la partitissima fra Inter e Juventus. Il Milan però vanta il punteggio più alto mai realizzato in un derby: il 3 marzo 1918 nello spareggio finale per la Coppa Mauro batté l'Inter per 8-1.

In alto, Pietro Lana, recordman rossonero. Fu lui a realizzare il primo gol in assoluto della nostra Nazionale, il 15 maggio del 1910 a Milano, contro la Francia

1899
1999
Milan
100

LA STORIA DELL'IRRESISTIBILE CENTRAVANTI-ATTORE, DIVISO FRA... CUIO E CELLULOIDE

Pastore, il bello del gol

Uno degli acquisti più promettenti del Milan, proprio verso la fine del mandato di Pirelli, fu Pietro Pastore, un padovano rilevato dalla

rossonero a 24 anni, nel 1927-28: segnò 13 gol in 31 partite. La stagione successiva, 1928-29, esplose con 26 centri in 28 incontri. Pastore era distratto però dalla mania

a Hollywood quelli della Paramount, che qualche anno prima gli avevano fatto un provino mentre era lì in tournée con il Brescia. Tornato alla dura realtà quotidiana, quella

imbestialire i tifosi milanisti. Dopo le due stagioni in rossonero passò alla Lazio per essere più vicino a Cinecittà: era riuscito a ottenere una partecina in un film di Orlando Vassallo, *La leggenda di Wally*: recitava da comprimario accanto a Linda Pini, una "diva" di quei tempi. Erano gli ultimi tempi del cinema muto, per fortuna di Pastore: aveva una dizione terrificante.

Dopo quell'esordio, fu

"Brillantina", "Rodolfo Valentino": per Pietro Pastore, a cavallo fra gli anni 20 e 30 i soprannomi (e le caricature, vedi nell'altra pagina) si sprecavano. Il centravanti rossonero in effetti era piuttosto bello e lo sapeva. Così tentò la strada del cinema. A fianco, eccolo nel '31 sulla copertina del "Calcio Illustrato", che ripropone alcune inquadrature del film "La leggenda di Wally". A destra, ancora "Il Calcio Illustrato" dedica ampi servizi, nel '32 e nel '33 a Pastore, interprete di "Acciaio" al fianco di una diva del tempo, Isa Pola



Voi sapete che Pastore, il popolare centravanti, ama... *Esclusivo*

Juventus, un cannoniere paragonato, agli esordi, a Meazza o a Libonatti: in maglia bianconera, fra il 1924 e il 1927 aveva segnato 55 gol in 67 partite. Arrivò nel club

del cinema: era un gran bell'uomo e lo sapeva, lo chiamavano "brillantina" per via dei capelli impomatati, e anche Rodolfo Valentino. L'avevano battezzato così

di calciatore, puntava sì alla porta avversaria ma tirava soprattutto a salvare le preziose gambe e la faccia da bellone evitando scontri pericolosi. Il che faceva





ingaggiato per un secondo film, *Ragazze, non scherzate*, con Leda Gloria. Ritornò al Milan nel 1931-32; presenza onesta, 13 gol in 30 partite, ma si fece ricordare soprattutto per l'atteggiamento indisponente verso compagni, tifosi e dirigenti: si sentiva un attore arrivato e si comportava di conseguenza, con indisciplina e presunzione. Gli altri milanisti un po' si arrabbiavano e un po' si divertivano. Un giorno con tono compiaciuto Pastore comunicò ai colleghi che sarebbe partito per Roma a bordo di una lussuosa Isotta Fraschini assieme a un

ricchissimo mecenate del cinema. Uno gli rispose: «Ah sì? Ti sei messo a fare l'autista...?». Alla fine di quel breve ritorno a Milano riprese la via di Roma. L'aveva chiamato il regista tedesco Ruttman per assegnargli un ruolo da protagonista nel film *Acciaio* tratto da una novella di Pirandello, "Giuoca, Pietro". Accanto all'ammiratissima Isa

Pola recitava tre ruoli: quello di un bersagliere, di un corridore ciclista e di un operaio delle acciaierie di Terni. Finito il film, a novembre si ritrovò libero e voglioso di riprendere a giocare: "La passione per il football non muore mai", scisse in una lettera al direttore del Calcio Illustrato. E aggiunse: "Vorrei ricominciare a gennaio, con quale squadra non so ancora, certo non potrò più venire a Milano dopo quanto è accaduto, tanto il Milan ha trovato da potermi sostituire, meglio per loro...".

Infatti in rossonero era arrivato dalla Spal il ferrarese Mario Romani, un ragazzo di 25 anni che in 31 partite avrebbe fatto 19 gol. Lui, Pastore, a gennaio ritrovò un ingaggio alla Lazio. Li sarebbe rimasto fino al 1934, sarebbe poi passato al Perugia e intanto avrebbe continuato a fare film con ruoli marginali. Anni dopo un altro calciatore avrebbe poi intrapreso la sua stessa strada: Raffaele "Raf" Vallone, centravanti del Torino. Che, almeno da attore, ha avuto certamente maggior fortuna di Pastore.



Zizi e i suoi fratelli

Sotto la presidenza Pirelli lasciarono una forte traccia anche i fratelli Cevenini: erano cinque e tre giocarono nel Milan. Il più vecchio era Aldo, detto Cevenini I, classe 1886. Il più matto era Luigi, detto Cevenini III, nato nove anni dopo. L'altro che giocò in rossonero era Carlo, Cevenini V. Cevenini I fu il miglior centravanti anteguerra: veloce, potente, preciso. Non a caso fu subito "nazionale" nell'Italia che cominciava la sua avventura calcistica nel maggio 1910 a Milano contro la Francia. Collezionò 11 presenze azzurre, 8 da milanista e 3 da interista. Cevenini III fu più noto come Zizi, soprannome che ricordava il ronzio di una mosca: tale era lui, con quella parlantina inesauribile, furbesca, irritante. Come De Vecchi, aveva indossato la maglia rossonera da giovanissimo, nel 1910, a 15 anni. Giocava mediano, ala, interno, a destra o a sinistra con uguale classe, tanto che avrebbe collezionato 29 presenze azzurre. Cevenini III fu anche quello che un giorno scomparve. Lo cercarono dovunque, riapparve un mese dopo: era stato in Inghilterra, ad allenarsi con l'Arsenal. Per studiare calcio, spiegò. Fu sempre lui che ispirò nel 1914 il più clamoroso trasferimento di gruppo nella storia del calciomercato. Il Milan di Pirelli viveva un altro momento di polemiche e di contestazioni che coinvolgevano anche i Cevenini. Così un giorno Zizi trascinò i fratelli dal presidente dell'Inter, Giuseppe Visconti di Modrone, e gli fece la seguente proposta: prendi tre e paghi uno, cinquecento lire al mese. I tre si vestirono di nerazzurro, raggiungendo gli altri due fratelli - Mario e Cesare, entrambi difensori - che erano già all'Inter e la cinquina fu immortalata in una foto che è passata alla storia. Alla fine del 1914 Zizi ritornò al Milan ma solo il tempo necessario per vincere la Coppa Mauro che in tempo di guerra sostituiva il campionato. Più tardi avrebbe giocato con la Juventus, con la Novese, di nuovo con l'Inter. Avrebbe chiuso a 40 anni come allenatore-giocatore della Comense dopo essere transitato anche da Messina.

1899
1999
Milan
100

I cinque fratelli Cevenini riuniti all'Inter nel 1914. Da sinistra, in piedi i tre che giocarono nel Milan: Aldo (I), Luigi (III, detto Zizi) e Carlo (V); seduti: Mario (II) e Cesare (IV)

RENZO DE VECCHI, IL PRIMO DEGLI ENFANT PRODIGE ROSSONERI

Il figlio di Dio

I primi anni della gestione Pirelli, condotta forzatamente in grande economia, portarono alla ribalta molti ragazzini. La figura più luminosa di quel tempo fu quella di Renzo De Vecchi, che poi sarebbe stato protagonista del primo grande colpo del calciomercato: il suo trasferimento dal Milan al Genoa nel 1913 fece sensazione per la

poco più di tredici anni, quando suo padre come premio per aver brillantemente ottenuto la licenza tecnica gli regalò l'iscrizione al Milan, costo lire 12. Si mise in evidenza il giorno in cui sul campo di allenamento cominciò a contrastare, fermandolo e togliendogli la palla, il leggendario Kilpin, quello che in pratica aveva varato l'idea del Milan:

attaccante. Tant'è che fece il debutto in Nazionale appena sedicenne, a Budapest il 26 maggio 1910 (Italia sconfitta per 6-1), in sostituzione del centravanti Cevenini I, un altro milanista. La leggenda racconta che De Vecchi partecipò alla trasferta ungherese vestito con una giacchetta e in braghe corte, sconcertando non poco le delegazioni italiana e magiara. Aveva classe limpida

cifra di 24.000 lire. Ufficialmente a De Vecchi non spettava nulla, perché si era in epoca di rigorosissimo dilettantismo, l'epoca in cui un giocatore passava da una squadra all'altra in cambio di un impiego fittizio con relativo stipendio e benefit. Sicché il Figlio di Dio, che risiedeva a Milano e si recava ogni domenica a Genova per giocare, aprì nella sua città, in fondo a via Bocchetto, un negozio di articoli sportivi che recava l'insegna: Renzo De Vecchi, rappresentante della ditta E. Pasteur & C. Genova. De Vecchi nel Genoa contribuirà alla conquista di tre scudetti (1915, 1923, 1924), in Nazionale giocherà 43 partite fino al 1925 dopodiché si trasferirà nel mondo editoriale collaborando alla fondazione dell'Almanacco Illustrato del Calcio e scrivendo per Il Calcio Illustrato. Morirà nel 1967, a 73 anni.



cifra in ballo. De Vecchi era il famoso *Figlio di Dio*, così detto nel corso di un Milan-Genoa da un tifoso dopo averne ammirato le prodezze: «Eh, ma chel-li l'è il fieu de Dio!». Era entrato nel Club giovanissimo, a

l'inglese, infastidito da tanta impudenza, lo prese a calci nel sedere.

De Vecchi debuttò in prima squadra a 15 anni, nel 1909, proprio quando Pirelli divenne presidente. Giocava terzino sinistro ma era nato

e superiore, col tempo sarebbe diventato un personaggio carismatico. Il Milan se lo godette per 4 stagioni ma poi Pirelli per questioni di bilancio dovette cedere alle lusinghe del Genoa, che offriva la scandalosa



A fianco, Renzo De Vecchi capitano in Nazionale. Sotto, il "Figlio di Dio" ancora in azzurro insieme al factotum Umberto Meazza. Arrivato al club rossonero appena tredicenne, due anni dopo debuttò in prima squadra: era il 1909. Dopo 4 stagioni col Milan, De Vecchi passò al Genoa

